

**TENDENZE** Così si chiamano le aziende nella fase di crescita successiva rispetto alle startup. Anche in Italia stanno attirando l'attenzione di un numero sempre maggiore di investitori che puntano al tech. Ecco quali

# Chi sale sulle scale-up

di Stefania Peveraro

In meno di cinque mesi i fondi di venture capital hanno finanziato sette scale-up italiane per circa 90 milioni di euro. E ben cinque società hanno raccolto dai 10 milioni in su: EryDel, Depop Medical Microinstruments, Freeda Media e BrumBrum. L'anno scorso invece i deal di dimensioni importanti, da almeno 3 milioni, che hanno riguardato le «start-up cresciute» sono stati 13 per un totale di 113 milioni raccolti da fondi e altri investitori.

I dati emergono dal database di BeBeez e indicano che quest'anno si sta assistendo a una svolta nel settore del venture capital italiano; cresce il numero degli operatori intenzionati a focalizzare gli investimenti nell'affiancamento delle start-up nelle loro successive fasi di crescita (la fase di scale-up, appunto) oppure nel supporto alle pmi che hanno sviluppato tecnologie tali da poter scardinare il loro modello di business tradizionale e fare a loro volta un balzo importante in termini di crescita grazie a industry 4.0. Si tratta in generale di aziende che possono essere considerate tech ed è proprio su queste che gli investitori di venture capital sono più concentrati. I fondi venture italiani peraltro iniziano ad avere dimensioni più vicine a quelle medie europee e quindi potranno seguire meglio le loro partecipate: United Venture ha annunciato nei mesi scorsi il primo closing del suo secondo fondo a 75 milioni su un target di 150, mentre P101 ha annunciato nei giorni scorsi il primo closing del nuovo fondo P102 a 65 milioni su un target di 120. C'è poi il fondo FII Tech Growth, lanciato da Fondo Italiano d'Investimenti sgr e destinato a investimenti di late stage venture capital con un target complessivo di raccolta di 150 milioni, su cui la Cdp ha impegnato 50 milioni. Il nuovo veicolo potrà mettere sul piatto singoli investimenti da 5 a

## SCALE-UP ITALIANE CHE HANNO CHIUSO ROUND DA OLTRE 3 MLN DI EURO

Periodo 2017-2018				
2017	Data	Attività	Ultimo round annunciato	Capitale raccolto dalla fondazione
◆ Satispay	set-17	Fintech	18,3	26,8
◆ Cloud4Wi	ott-17	Servizi Wifi	11,5*	15,5*
◆ Soldo	giu-17	Fintech	11*	20
◆ MotorK	mar-17	Digital Transformation	10*	>10*
◆ BeMyEye	nov-17	Software	9	15,5*
◆ Genenta Science	set-17	Biotech	8,4*	17
◆ GreenBone Ortho	giu-17	Biotech	8,4*	11
◆ BioVelocita	mar-17	Acceleratore	7,245	14,645
◆ Sfera	lug e dic-17	Serre Tecnologiche	7,5 (in due round)	7,65
◆ Wise	mag-17	Biotech	6,5	10,5
◆ Fazland	feb-17	Professionisti Online	4,5	5,5
◆ Digital Magics	nov-17	Incubatore	4,2	7,3
◆ Borsa del Credito	mag e dic-17	P2p Lending	3,2 (in due round)	4,2
◆ Mainstreaming	gen-17	Software Video	4	>4
<b>2018</b>				
◆ EryDel	apr-18	Biotech	26,5	56
◆ Depop	gen-18	Ecommerce Moda	20*	27
◆ Medical Microinstruments	apr-18	Medtech	20	>20
◆ Freeda Media	mag-18	Media	10*	14,3*
◆ BrumBrum	gen-18	Ecommerce Auto	10	12
◆ ArteMest	apr-18	Ecommerce Prodotti Design	4	5
◆ DFLabs	feb-18	Cybersecurity	3,5*	9*

Note: \* = \$

GRAFICA MF-MILANO FINANZA



Fonte: Elaborazioni di BeBeez su dati pubblici

20 milioni alla volta. Il fondo ha condotto la sua prima operazione l'anno scorso investendo 6,3 milioni per il 15-20% del capitale della scaleup BeMyEye, mentre quest'anno ha investito 10 milioni in una pmi tech, la Seco, uno dei leader europei nei minicomputer. Lo stesso Fondo Italiano ha inoltre recentemente investito, con il fondo di fondi FoF VC2, nel fondo Vertis Venture 2 Scaleup, lanciato da Vertis,

permettendo in questo modo di annunciare un primo closing a 30 milioni su un target di 60. In quest'ottica anche Tamburi Investment Partners è sceso in campo lo scorso settembre destinando 100 milioni a StarTip, veicolo in cui ha concentrato tutte le partecipazioni in startup e in società attive nel segmento del digitale e dell'innovazione. Tra i nuovi operatori con attenzione a questo segmento

va ricordato anche Capitol 1, il primo fondo di venture capital dedicato alle scale-up e alle pmi innovative promosso da Marzotto Venture che punta a raccogliere 50 milioni da investire in 5 anni in startup in fase avanzata di sviluppo e in pmi innovative. Attiva nel segmento scale-up sarà anche Milano Investment Partners sgr, che nei mesi scorsi ha lanciato la raccolta di un primo fondo da 100 milioni che investirà in

startup attive nei settori del made in Italy supportandole nella crescita internazionale.

Ma per consentire ai fondi di disinvestire e realizzare ci vuole un mercato in grado di subentrare nel capitale di queste scale-up o pmi tech. Su questo fronte Piazza Affari non è attrezzatissima, nel senso che le società tecnologiche quotate sono poche, specie di piccole o medie dimensioni, ed è dunque complicato trovare anche analisti in grado di coprire adeguatamente queste società con una ricerca costante. Il che innesca un circolo vizioso, in quanto gli investitori preferiscono andare comprarsi direttamente le aziende in logica di open innovation o di private equity growth piuttosto che investire una volta quotate.

**Borsa Italiana** con il programma Elite sta lavorando sull'affiancamento delle pmi più tradizionali per educarle al rapporto con gli investitori di equity o di debito. Sul fronte tech, però, ora si dovrà guardare le spalle, perché Euronext da qualche mese ha aperto i battenti a Milano, nominando Giovanni Vecchio come director e responsabile Italia, non per creare una nuova borsa Euronext ma per portare le scale-up e le pmi tech italiane a considerare una quotazione su uno dei segmenti Euronext già esistenti e in particolare Parigi. Puntando proprio sui numeri che Euronext può vantare in termini di società tech quotate sui suoi listini (357 a fine aprile) e di capitali raccolti tra ipo e cosiddetti follow-on, cioè in sostanza aumenti di capitale (oltre 10 miliardi di euro dal 2013). Euronext si propone quindi come un TechHub, che peraltro può anche contare su TechShare, un programma formativo paneuropeo già operativo in Francia, Belgio, Portogallo e Olanda e che sarà esteso quest'anno a Germania, Italia, Spagna e Svizzera. A differenza di Elite, TechShare è gratuito per tutti i partecipanti, ma questi ultimi vengono scelti nell'ambito di una rosa di candidati da una specifica giuria ed è previsto un numero limitato di partecipanti all'anno per Paese, circa 15. L'obiettivo è aiutare il top management delle pmi tecnologiche a comprendere meglio l'utilizzo dei mercati dei capitali e le modalità per affrontare la sfida dell'ipo. In collaborazione con professori, studi legali, revisori, consulenti finanziari e agenzie di comunicazione, TechShare è anche una risorsa di networking. (riproduzione riservata)

## IL PUNTO di MAURO MASI\*

### Il futuro della password è la scomparsa della password

Giovedì 3 maggio si è celebrata la giornata mondiale della password. Che cosa si prefiggano gli organizzatori di un tale evento (che avviene per il quinto anno consecutivo) non è ben chiaro, ma il tutto è servito ad addetti ai lavori e media per fare il punto sullo stato dell'arte. La password è uno degli aspetti più delicati della sicurezza on e off-line perché è quello nella gestione diretta dei singoli individui, i quali non sempre ne hanno chiara l'importanza. Infatti le password possono essere di tutti i tipi: lunghe, corte, con lettere maiuscole e minuscole, con numeri e con caratteri speciali. Ciononostante le più utilizzate (secondo la società specializzata Splash-Data) sono da sempre le più banali «123456» al primo posto, «12345» al secondo, seguite da nomi propri o date di nascita, il tutto per

la gioia degli hacker anche meno smaliati. Al contrario, gli esperti ci dicono che bisogna utilizzare password complesse di almeno otto caratteri; cambiarle più volte l'anno con aggiornamenti ogni 3-6 mesi; prestare molta attenzione alle violazioni che possono avvenire nel sistema (aziendale, di associazioni, di gruppi sociali eccetera) in cui si è più comunemente interconnessi. Ma il futuro della password è la scomparsa della password: l'industria di settore si sta infatti sempre più orientando sui sensori biometrici, come il sensore d'impronta digitale che viene già usato per sbloccare gli smartphone di più recente generazione. E sono in fase di avanzata spe-

perimentazione progetti ben più ambiziosi: gli Yahoo Labs stanno realizzando Bodyprint, meccanismo che permetterà di riconoscere le orecchie e le nocche della mano; Palmsicure della Fujitsu studia un sistema che riconosce le vene tramite raggi infrarossi; PayPal progetta addirittura microdispositivi da iniettare o pillole da ingerire. In attesa di questo futuro (invero un po' inquietante) è comunque necessario prestare molta attenzione alle password che ora abbiamo



e, nel dubbio, cambiarle oggi stesso. A prescindere. (riproduzione riservata)

\*delegato italiano alla Proprietà Intellettuale